

POLAROID DICIASSETTE

FRANCESCA PELLEGRINO



POLAROID DICIASSETTE

FRANCESCA PELLEGRINO



Clepsydra Edizioni

Prima edizione: marzo 2009

Ebook © Clepsydra Edizioni

*

aprile – novembre, 2006

Polaroid millenovecentosettantotto

I pensili erano isole di sogni infranti
e mia madre li risaliva per una conserva di pomodoro
su uno sgabello

io, per conto mio
avevo le gambe pressoché
alte uguali.

Ricordo
uno scamciato leggero sopra una estate di dune di sabbia
una casa al mare e mobili che avevano una cerniera.
e la bocca dentro coppe piene_piene di fragole e limone.

Quello stesso anno seppellii una rondine
che aveva smesso le ali - forse - per troppo vento
sotto un palo della luce

ma non ne feci
parola con nessuno

Era una estate con la coda al vento
e millenovecentosettantotto.

Magnolie taciute

Non erano esche da gabbiano
le orme dei passi lasciate
sotto questo cielo sazio

E' buono
briciola dopo briciola
il pane!

E,
dalle labbra lasciate sulla fronte
- eredità di magnolie taciute -
fino all'ultimo frammento di anima,
vado.

Oltre,
null'altro che morsi di fame.

Muraloid ovvero istantanee su un muro

Rewind
di frange sciolte sulla fronte
a bere il sudore
di corse da lepre
fino alla fine del mondo

ché la pace
è un soldatino di piombo
che conta fino a mille
e cade giù per terra

e uno-due-tre-stella
da lasciare su un muro.

Noia a parte

Anche le pozzanghere
hanno vita breve, oggi
che il cielo è rotto
ed il sole fa prima ad asciugare
tutto

accade anche con
queste guance offese.

E c'è da approfittarne
per lasciarsi sciorinare l'anima
sugli stenditoi arrugginiti
tra i gerani rossi
e il battipanni in vimini

e saranno di legno le mollette
a mantenermi
memorie di ombre
sui letti di ottobre

esattamente
come si dorme
quando è sera.

Luglio millenovecentonovantanove

C'è un luglio millenovecentonovantanove
in questo tramonto sfilato
sulle spalle di lino nero

l'orto di mia zia fresco di limoni e di basilico
mia madre, lou-lou, oui c'est moi, dietro le orecchie
mio padre in grigio perla di cravatta

e i miei occhi, gli ultimi dietro l'obiettivo
di una bambina che non ha più ginocchia
da sbucciare.

Non sono mai stata che polvere e cielo

Vado a seppellire
le viole appassite
scavando morsi di terra

Sputo i vermi
perché vivano ancora
brulicando l'autunno
dell'oro
sulle pale che vorticano

E si è alzato anche il vento!

Eppure sudo
e sudo
e non basta di certo
una riva sbucciata
a salvare la pelle

tantomeno
il bagaglio di unghie
investite
tentando il rilancio
di me,
che non sono mai stata che aria

nient'altro che polvere e cielo.

Quarantena

Non avevo ancora fame
di candele in fumo

tantomeno di essere in prima fila
con gennaio alle spalle
e un battito nel ventre

ché il respiro
l'ho già messo in quarantena
in attesa di altri venti

e intanto una ciocca evade
dal velo bianco.

ìrriverente (con sGarbo)

Frana di anche bionde
sui divani da costiera di velluto
e sulle nuche impomatate
una pioggia di chanel numero cinque
ubriaca le camellie.

E chissà

se dietro il sipario muto
di labbra millenovecentotrenta
- tra alibi di palmi sulla fronte
e vele di fazzoletti
tra gli scogli in rosso smalto
al negativo di pellicola -

- mi chiedo -
chissà se hanno mai mandato a fanculo la Garbo!

Questo treno non è un film

Ho venduto l'oro
che strangolava l'anulare

Al banco dei pegni
l'omino cercava col lanternino
dove fosse la fede

gli ho detto
che andavo a cercarla
in stazione
tra pali battuti di ferro
e righe di rotaie da sniffare

ma l'orologio
(si, di quelli impiccati al soffitto)
segnava l'ora fratto zero
come il freddo del mio cappotto
nero pellicola

e del treno
ho fatto in tempo a vedere
la coda storta in fuga
d'altri tempi

e
credetemi se vi dico che ridevo.

La Karenina
ha perso il treno.

fughe al nero di seppia

Il cielo
è genuflesso
in quarti di circonferenza
sulle fughe al nero di seppia

Ingrate!

C'è anche
che una luna rotta
conta cerchi di fiato
sui sospiri appannati

mentre un pendolo a piombo
sbatte insonne le ore e
ha consonanti serrate
tra i denti.

All'ennesimo giro di giostra
ha strappato le facce dai volti.

Ore di Roma

Sogno d'amore legato al guinzaglio
annusa per terra
l'odore bagnato dell'acqua.

Di spalle
Fontana di Trevi
mi guarda
e una statua di bronzo sorride
sulle mani di rosa.

Non sempre le dita
s'intrecciano e pregano

E' silenzio di cera il rumore di chiesa

a Piazza Navona si vestono
e sotto il tramonto allungato
ballano il valzer nel tango

Sono ore di Roma
mangiate
dal palmo di giugno.

Aphrodite duemilasei

Circoscrivo
curve a tutto tondo
cerchi chiusi sul ventre
baricentrico perno che ti respira

C'è da incendiarsi
a ruotarti così vicino
eppure non ti stacco le pupille di dosso
- oh mio sole -
ché ho ciglia in fiamme
e ti voglio essere cenere
di vertebre sotto le dita
ad appannare vetri
pur di farti l'amore

E
sull'ennesimo solstizio d'estate
di corda sottesa all'arco
Venere implorò la voce.

In ginocchio
così, come non si prega

Imperfetta di rimmel

C'è di nuovo che è pronto in tavola
e la fame da quaresima
non avrà argenteria in bella mostra
né ragnatele da scrostare
dove non ha mai fatto caldo
prima.

Era freddo l'imperfetto
sullo sfacelo di rimmel che
colava - colava - colava ancora.
e oggi voglio solo
amnesie perenni da mezza stagione
sul ghiaccio affettato degli inverni incrinati

E dispongo il ghiaccio nel secchiello
ché questa estate
saranno castelli di sabbia
sotto il sole a picco che partorisce fichi

E non voglio cristalli per bere:
mescerò vino direttamente nelle mani.

L'ultima volta si dormiva sui palmi
ed era di flanella il sonno
e se non fosse per l'arroganza dei metri
con la fretta nelle caviglie, verrei
a farti il caldo nelle mani
castagne ad ottobre.

Sapessi com'è sbiadito il furore dagli occhi
forse per via della tramontana
che ci è passata in mezzo, ma non temere
il freddo era solo all'inizio, ora sembra
quasi pace. Quasi
pace.

Ed intanto che non mi sai
vorrei tanto giocassimo assieme
a recitare le foglie, tu con le tue
ed io me le invento
sulle palpebre scese.
O anche provare a inseguirci
dita di maglie nel vento, tane su un muro,
le vite che voglio
con te.

Intanto che non ci sono
tu non aspettarmi così, coi gomiti
sugli stipiti ruvidi delle attese

ché non tornano. Ed io non torno,
ma non te lo sto neanche a dire
che il cielo non può attendermi
e che questo è un paradiso muto
senza la tua voce.

Arrivo presto

come posso

come questa

...

In primo piano
c'è che un solequarantawatt
se ne sta incollato ai
silenzi pretestuosi delle quindici
masticando code e
cavallerie rusticane.

Lei
in contropiano
fascia imperativi con della garza
appena sopra il buio rotto
delle labbra e
girovaga trapezi con le dita
prescindendo lui
in un cappotto
ghiaccio e fumo di sigarette
ghiaccio e fumo
soltanto.

Più in là c'è chi corrompe
aquiloni con del vento nuovo
di zecca
e un branco, fuoripiano
rumina fuliggine
dietro muri di lenti scure
sudando camicie e monumenti
di braccia sul petto.

C'è che se ne stanno tutti fermi

dietro l'obiettivo
quando stringo il diaframma e
polaroid diciassette.

Tutti i diritti dei testi riservati all'autore
Copertina © Anila Resuli

Ebook © Clepsydra Edizioni

